

# Non c'è Shakespeare senza Florio

Una buona parte della **gloria** che viene da secoli **tributata** al grande **Bardo inglese** potrebbe spettare ad un **italiano**, Giovanni **Florio**, approdato ventenne in **Gran Bretagna** e subito diventato John Florio. Molte delle **pagine** più **importanti** della letteratura di tutti i **tempi** avrebbero quindi un padre **diverso** da quello che **si crede**. Un italiano, nato prima e **morto** dopo **Shakespeare**. E che ha lasciato troppe **tracce** per poter essere ancora **ignorato**. Cosa che ci evita di fare un brillante **ricercatore** che affida **in esclusiva** a **«Storia In Rete»** il succo delle sue lunghe ricerche...

di Saul Gerevini

**E'** di origini toscane parte della fonte da cui nascono le opere di William Shakespeare: quindi Shakespeare, in parte, è toscano. Questo perché parte della «fonte», cioè l'origine delle sue opere, non è uno dei tanti, molti libri che Shakespeare ha usato per comporre le sue opere, o una qualche misteriosa alchimia di cui non abbiamo evidenza. Oltre alle sue abilità, la fonte da cui sono nate le opere di Shakespeare è stata una persona in carne ed ossa il cui nome era John Florio. Questa affermazione può sembrare azzardata, ma solo a prima vista. Questo è l'esito di una ricerca durata diversi anni e che, date tutte le prove raccolte, testimonia la veridicità di queste affermazioni, avvallate anche da alcuni ricercatori inglesi. Fra gli altri la dottoressa Giulia Harding, giornalista della BBC radio, che sta portando avanti su questo tema una ricerca trentennale cominciata da suo padre, John Har-

ding. I risvolti di questa «tesi», supportata anche da importanti studiosi e ricercatori italiani e curata con attenzione da uno storico, Francesco Sinatti, avrà l'effetto di uno tsunami sulla letteratura mondiale e, in particolare, su quella inglese. «Shakespeare», come uomo e come autore, è una identità misteriosa, che smette di essere tale quando consideriamo un'intensa, efficace collaborazione con l'umanista John Florio. Questa collaborazione permette di spiegare ciò che diversamente rimarrebbe avvolto solo nel mistero. Infatti, secondo gli amici e collaboratori di Shakespeare, Ben Jonson e Beaumont per esempio, Shakespeare non era culturalmente preparato. Jonson disse addirittura di lui che «conosceva poco il latino e ancor meno il greco», anche se poi testimonia in più occasioni le sue «naturali» capacità linguistiche. «Naturali» per Jonson era da intendersi alla francese «nature»: insomma, grezzo, non adeguatamente preparato dal punto di vista della tecnica. Ma Jonson testimonia anche la sua abilità come autore, per esempio nella famosa dedica del «Folio» del 1623, dove sono raccolte tutte le opere di William Shakespeare: «*Thy Art, my*

